

(22 Novembre 2021)

LA METRO



L'Autrice, che preferisce restare anonima, con semplicità e grande efficacia, partendo da uno spaccato di vita quotidiana, riesce a far comprendere l'importanza e la necessità di una presenza equilibrata nella vita sia della soggettività che dell'intersoggettività ... “Essere consapevoli di sé stessi e riuscire a stare in mezzo agli altri e con gli altri; ecco cosa caratterizza chi ha un buon equilibrio tra soggettività e intersoggettività. La crisi di queste due fondamenta ha determinato principalmente la mia malattia” ...

Sbagliare a prendere la metro è una di quelle situazioni che dividono le persone in due categorie: i romantici e i pianificatori. Mentre i pianificatori si arrabbiano per l'intoppo apportato alle loro progettazioni, i romantici sperano che quella metro sbagliata sia l'inganno perfetto che farà incontrare loro il vero amore, oppure che li porterà in un posto lontano e meraviglioso. Quella mattina del 10 Novembre del 2021 il caso volle che anch'io, inguaribile pianificatrice, sbagliassi a prendere la metro, finendo dall'altra parte di Napoli, che per una piccola provinciale come me, sembrava l'altra parte del mondo.

Nella mia disperazione iniziai a dare sfogo alla mia nevrosi, tra lo scrocchiare delle dita, e la camminata agitata lungo la prima stazione disponibile al cambio di metro. Finita non so dove e cambiata linea, la mia malattia si sfogò com'è solita fare con una forte repulsione nei confronti dell'ambiente circostante. Seduta su uno dei vecchi sedili blu, speravo che nessuno mi si sedesse accanto; e invece qualche romantico sorriderà al sapere che di fronte a me si sedette una donna dai capelli rossi che mi cambiò la giornata. Era una figura alta e pallida; portava dei vestiti pesanti e un bastone color avorio. Pensai che probabilmente fosse zoppa.

Mi chiese gentilmente di sedersi accanto a me e con molta fatica iniziò a parlarmi della sua vita. Si trattava di una fatica vera, perché la donna era balbuziente. Era un'ex poliziotta, costretta a lasciare il lavoro dopo aver scoperto di un tumore al cervello che la rese invalida per la professione. Laureata in scienze politiche con il massimo dei voti, era anche madre di due ragazzi; il più piccolo mi spiegò viveva da un po' in Inghilterra con il padre, da quando la sua malattia era diventata difficile. La cosa che più mi sorprese fu il fatto che la donna riusciva ad esternare tutto quel dolore, combattendo anche contro l'incapacità fisica, con una forza e una pacatezza invidiabili.

Era innamorata della vita.

“Nella vita bisogna sempre andare avanti” mi disse prima che io scendessi dal treno. Chissà se quella frase le balenò in testa di retorica, oppure se era un angelo sceso dal cielo, che si era accorto di essere seduto di fronte ad una persona distrutta, per la quale aveva le parole giuste. Ormai scesa, la metro scivolava sui binari dietro di me portando con sé l'ex poliziotta e io provai per un attimo una sensazione di sollievo dovuta al fatto che improvvisamente la mia nevrosi non c'era più.

Vorrei approfittare di questo evento, che i romantici definirebbero miracolo e i pianificatori definirebbero contrattempo, per parlare di intersoggettività.

L'uomo moderno è fortemente concentrato su se stesso, e sulla costruzione e affermazione della propria soggettività, ovvero capacità di decidere e di essere, insomma di affermarsi in quanto soggetto.

L'intersoggettività è la capacità di relazionarsi, più precisamente è una sorta di condivisione degli stati soggettivi da parte di due o più individui.

Essere consapevoli di sé stessi e riuscire a stare in mezzo agli altri e con gli altri; ecco cosa caratterizza chi ha un buon equilibrio tra soggettività e intersoggettività.

La crisi di queste due fondamenta ha determinato principalmente la mia malattia.

Un individuo privato della propria soggettività è un recipiente vuoto; per tutta la mia vita ho riposto, un po' per convenienza un po' per genitori limitati, le decisioni della mia vita in mano di altri, ritrovandomi ad essere un burattino vittima dei disastri delle loro scelte. Quando per la rabbia ho rotto i fili, al posto di un soggetto pensante mi sono resa conto che mi restava solo un io frantumato e nel tentativo di ricomporre tutt'ora i pezzi sto facendo i conti con l'intersoggettività.

Prima di leggere questo libro non avevo la più pallida idea di cosa fosse, ora invece la riconosco nei capelli rossi della donna che sedeva di fronte a me in metro; io ricordo il colore dei suoi capelli e sono completamente sicura che lei ricorderà almeno un dettaglio del mio volto stanco. In questo consiste infatti l'intersoggettività, nel creare dei ponti tra le persone, per portarle ad un dialogo rispettoso o a un amorevole silenzio che metta in comunicazione le loro anime e metta a tacere le loro sofferenze.

L'intersoggettività non è dislocata dalla soggettività; grazie ad essa infatti come lo stesso dottor Giovanni Ariano riporta nel suo lavoro ho capito che dietro la mia rabbia c'è tanta sofferenza.

Non è facile incontrare una famiglia felice per strada e sentirsi arrabbiati, perché consci delle proprie mancanze affettive, perché sofferenti e coscienti del fatto che a casa non c'è nessuno ad aspettarti. Però un'altra cosa che mi ha insegnato il dottor Ariano è che la caoticità della sofferenza mentale può

essere utilizzata come occasione di consapevolezza personale e relazionale.

Mi sono scoperta una falsa democratica.

Disprezzavo i bigotti della religione non rispettando più il diritto di fede.

Ho disprezzato mio padre per i suoi errori dimenticandomi della sua condizione di limitatezza, distruggendo definitivamente il nostro ponte, che lui aveva inconsapevolmente danneggiato.

E pensare che la cosa che più mi terrorizza dopo aver scoperto la mia malattia è che qualcuno possa distruggere i ponti con me e che io mi ritrovi da sola con i miei mostri, le mie fantasie. Se è vero che l'incredibilità della vita sta proprio nelle sue simmetrie, è assurdo rendersi conto che ciò che mi terrorizza è che qualcuno faccia a me ciò che io ho finora fatto sempre con gli altri: distruggere i ponti ogni qual volta l'altra persona mi macchiasse di un suo solo difetto, di scelte sbagliate e fragilità umana.

A volte benedico il fatto di essere caduta malata, perché ciò mi ha posta in una condizione di obbligo nella costruzione dei ponti. I primi ponti che ho costruito sono stati con i miei stessi mostri, le mie fantasie, che ad oggi reputo quasi amiche, e che qualche sera con tanta difficoltà ancora progetto. Successivamente ho iniziato a costruire un ponte con mio padre che lui ha inconsapevolmente come un bambino distrutto. Ciò ha peggiorato di tanto la mia malattia, portandomi ad un picco del dolore e della rabbia che mi hanno fatta ricadere in una condizione di rinnovata follia. Ma il mio coraggio oggi, nell'iniziare a ricostruire quel ponte da lui rotto, nonostante l'aggravarsi della malattia, mi ha fatto sentire mai come ad ora innamorata della vita, come la signora dai capelli rossi.

La più grande benedizione della mia malattia sta però nell'aver acquisito un grado di forte empatia nei confronti dei matti, dei folli, di quelli "fuori di testa" che io più che alto definirei "fuori dal mondo", staccati dalla realtà e persi in altre galassie. Creare dei ponti con loro significherebbe aprire dei veri e propri portali per altre dimensioni, e non è forse questo un vero e proprio superpotere?

La sofferenza è un filo sottile, spinoso e profondo che connette tutti gli esseri umani. Leggerla negli occhi di un malato mentale può riportarlo nella nostra dimensione e leggerla negli occhi di un amico, di un passante, di un padre spaventato, o di una signora in metro può costruire dei ponti fortissimi. Io credo tanto nel silenzio amoroso, e nel dialogo attraverso gli occhi nel mondo dell'intersoggettività. Io ricorderò per sempre che i capelli della signora della metro erano rossi e sono sicurissima che lei ricorderà che i miei occhi erano scuri e stanchi. E questa, cari romantici e cari pianificatori, è stata la mia prima vera esperienza di intersoggettività. Non mi voglio dilungare ulteriormente a spiegare i benefici nel costruire questi ponti. Mi basta solo ripetere la frase di inizio del mio manoscritto:

“Ormai ero scesa e la metro scivolava sui binari dietro di me portando con sé l'ex poliziotta, e io provai per un attimo una sensazione di sollievo, dovuta al fatto che, improvvisamente la mia nevrosi non c'era più”